

Oggi l'assemblea degli azionisti, la prima con Umberto Agnelli e Giuseppe Morchio al vertice della casa automobilistica

Fiat, per ora la svolta non si vede

I conti trimestrali restano in «rosso». Attesa per il nuovo piano industriale

Roberto Rossi

MILANO L'assemblea più difficile per la Fiat inizierà oggi alle ore tredici a Torino. Difficile perché, sotto la nuova presidenza di Umberto Agnelli, gli azionisti dovranno votare il peggior bilancio della storia del gruppo di Torino. Difficile perché il fiume di perdite di Fiat Auto non sembra avere sosta, neanche nel primo trimestre del 2003. Quanto? Dai 300 ai 360 milioni di euro, dicono gli analisti, stimati per il solo settore ruote (erano 429 nel 2001), tra i 259 e 340 milioni di euro per tutto il gruppo (erano 299 l'anno prima).

E per questo non è difficile immaginare come il consesso di oggi possa essere in qualche modo tormentato. Grazie alla vendita delle attività per 7 miliardi la società non rischia più una crisi di liquidità e i nuovi manager sembrano aver dato una nuova iniezione di fiducia. Ma i problemi sul tappeto restano grandi ed elevati è il pericolo di un declino del più grande gruppo industriale.

Per evitarlo l'amministratore delegato, Giuseppe Morchio, sta mettendo a punto un nuovo piano (in pratica una rivisitazione di quello del suo predecessore Alessandro Barberis), che in teoria dovrebbe essere pronto a metà giugno. Un piano sul quale si sa poco o niente. Per ora circolano solo congetture, ma che potrebbero avvicinarsi molto alla realtà. La prima riguarda il marchio. Fiat deve correre per recuperare il terreno perduto. Le sue auto hanno poco appeal. Nel 2002 ne sono state vendute 2.079.318 contro le 2.374.358 del 2001. Una flessione marcata. Da qui l'idea di puntare sul breve periodo sul marchio Alfa Romeo, l'unico ad avere un buon successo commerciale. La linea Alfa sarà dunque potenziata. Nuovi mo-

Sulla ricapitalizzazione General Motors prende ancora tempo Riparte la produzione a Termini



Umberto Agnelli

Mario De Renzi/Ansa

delli, maggiore qualità e, forse, inediti motori provenienti dagli Stati Uniti (General Motors), per soddisfare una clientela sportiva.

Il secondo punto riguarda invece il recupero del solo marchio Fiat. Qui ci vorrà più tempo. Anche se sembra che a Torino ci si stia muovendo per anticipare il più possibile l'uscita di nuovi modelli, accociando il più possibile i tempi.

Ma tutto questo, ammesso che le congetture fossero destinate ad essere vere, dovrà fare i conti con i soliti problemi finanziari. Il piano in elaborazione può essere molto interessante ma, quello che è certo, richiede una quantità enorme di risorse economiche. Ma è proprio sulla solidità del piano Morchio che dipenderanno le sorti del gruppo. In primo luogo perché è sulla base di questo che le banche del prestito "convertendo" da 3 miliardi di euro (Banca Intesa, Capitalia, San Paoloini e UniCredit) decideranno che cosa fare del prestito stesso. Nei giorni scorsi era circolata l'idea di girarlo a Mediobanca, che è piena di liquidità. Mediobanca, poi, avrebbe dovuto convertire almeno metà del prestito in azioni Fiat (liberando così Torino da 1,5 miliardi di euro di debiti). Il tutto, come hanno detto le banche, verrà deciso dopo aver visto il piano industriale, che quindi diventa fondamentale.

Fra l'altro, se il convertendo ve-

nisse girato davvero alla banca d'affari più importante d'Italia (che ne convertirebbe metà in azioni), oltre ad alleggerire un po' la situazione finanziaria di Fiat, potrebbe indurre General Motors a intervenire. La società di Detroit non ha ancora deciso, però, se partecipare al previsto aumento di capitale per Fiat Auto, di cui possiede il 20%. Secondo l'amministratore delegato, Richard Wagoner, «quello che abbiamo detto finora non è cambiato. Non abbiamo ancora deciso se prenderemo parte» all'operazione (da 5 miliardi).

E mentre a Torino si parlerà del futuro dell'azienda, a Termini Imerese una parte degli operai si tiene stretto il presente. È ripartita infatti la produzione dello stabilimento palermitano che andrà avanti fino al 6 giugno, quando gli impianti si fermeranno nuovamente e cominceranno i corsi di formazione del personale in vista del futuro ritorno a un'attività continuativa.

Gli operai sono tornati al lavoro con una settimana di ritardo rispetto al previsto, a causa della mancanza di motori per la «Punto» che viene assemblata a Termini. Per mantenere invariato il numero di giornate di produzione indicato dall'accordo tra governo, azienda e sindacati, la data di chiusura della fabbrica in un primo tempo fissata al 30 maggio è stata spostata al 6 giugno.

Una rappresentanza del sindacato sarà presente a Torino. Giorgio Airaud: «Verificheremo la credibilità dei manager»

Fiom ai soci: siamo qui per tutelare i lavoratori

MILANO Ci saranno anche loro, i metalmeccanici, all'assemblea degli azionisti della Fiat. Una rappresentanza della Fiom-Cgil, infatti, oggi parteciperà a questo appuntamento istituzionale «perché l'organizzazione sindacale tutela gli interessi dei lavoratori della Fiat e dell'indotto diretto indiretto - spiega una nota della Fiom torinese - e intende tutelare anche la massa dei piccoli azionisti e risparmiatori, tra i quali tantissimi lavoratori Fiat che hanno investito direttamente nella Fiat o vi contribuiscono con i propri depositi nelle banche creditrici del gruppo».

In sostanza, secondo la Fiom, si tratta di "sorvegliare" da vicino ogni mossa del management della casa torinese in una fase delicata, che potrebbe comportare ulteriori

pesanti prezzi da pagare per i lavoratori. Anche perché, sottolinea il sindacato delle tute blu Cgil, «Né le banche, né la Fiat hanno condiviso le nostre preoccupazioni, negli ultimi mesi hanno brillato per assenza di trasparenza e razionalità, hanno sommato al caos gestionale il caos comunicativo, che molto hanno preoccupato i lavoratori e i risparmiatori».

Insomma, un nuovo strumento di attività sindacale: «La nostra presenza in assemblea - spiega Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese - è un agire con altri mezzi, aggiuntivi a tutte le altre forme di lotta in corso, che intendiamo continuare, incrementare e allargare ai soggetti coinvolti direttamente o anche solo indirettamente nella crisi, comprese molte migliaia di di-

pendenti di alcune banche creditrici della Fiat, che verranno licenziati o messi in mobilità».

Ma oltre all'individuazione di uno strumento di lotta "in più", il sindacato intende anche lavorare per «arginare e mutare il segno» della deriva di deindustrializzazione, «che sta interessando tutto il Paese e di cui la Fiat è un esempio». Perché «affrontare il dramma Fiat - secondo la Fiom - significa ragionare su ampia scala per capire le cause strutturali dei processi di deindustrializzazione». Ma i dirigenti sindacali non si nascondono che «ciò richiede un impegno culturale nuovo, il coinvolgimento di diverse competenze e professionalità, la sperimentazione di alleanze e strategie fin qui inedite per l'organizzazione sindacale dei metalmecc-

canici». E per questo si rivolgono da subito alle associazioni dei consumatori e del terzo settore più in generale».

Ma oggi, in assemblea, i rappresentanti delle tute blu non faranno "politica". Ma acquisiranno il maggior numero di informazioni possibili sulla gestione della Fiat. E già annunciano i prossimi passi: «Dopo l'assemblea degli azionisti, esaurita la nostra analitica e rigorosa revisione contabile e raccolte le indicazioni dei nostri professionisti interni ed esterni al sindacato, intraprenderemo tutte le legittime strade per verificare la congruità della gestione e il progetto del management. Dobbiamo capire se questi dirigenti sono compatibili con la necessità di un reale risanamento e sviluppo della Fiat».

g.p.r.

GETRONICS

Bocciata la ristrutturazione

Serve un piano industriale per lo sviluppo di Getronics, azienda attiva nel campo delle soluzioni informatiche. E la richiesta che Fim, Fiom e Uilm rivolgono all'ad del gruppo, Roberto Schisano. I sindacati si oppongono al piano aziendale che giudicano di «impianto ragioneristico» e chiedono un confronto immediato al Ministero per le Attività produttive. Secondo la Getronics i lavoratori considerati in esubero sono 500 su un organico di 2.300 dipendenti.

CAMPARI

Aumenta l'utile nei primi tre mesi

Il gruppo Campari ha registrato nel primo trimestre 2003 un utile ante imposte in crescita del 5,9% rispetto allo stesso periodo precedente, a 15,3 milioni di euro. Il risultato operativo è cresciuto del 5,4%, toccando i 21,3 milioni di euro, mentre i ricavi netti consolidati sono aumentati del 5,9%, raggiungendo i 135,2 milioni di euro. Al 31 marzo 2003 l'indebitamento finanziario netto risulta pari a 191,1 milioni di euro, in calo rispetto al dato del 31 dicembre 2002.

LOMBARDINI

Decisi investimenti per 25 milioni di euro

Fatturato consolidato di 205 milioni di euro, nel 2002, per la Lombardini, il gruppo reggiano leader europeo nella produzione di motori diesel e a benzina fino a 50 KW che conta 1.496 dipendenti e cinque stabilimenti. L'azienda ora punta a rafforzarsi nel settore dei motori per l'edilizia e le costruzioni con l'obiettivo di raggiungere entro il 2005 una quota europea del 25%. Il gruppo ha varato anche per questo un piano biennale di investimenti per 25 milioni di euro.

META MODENA

Risultato del gruppo in crescita dell'82%

Meta modena ha chiuso il primo trimestre con un risultato del gruppo, al netto della quota di utile di competenza di terzi, di 7 milioni di euro, in crescita dell'82,3% rispetto a un anno prima. Il risultato ante imposte è stato di 12,5 milioni di euro (+73,2%), mentre il risultato operativo è stato di 12,8 milioni (+55,7%). I ricavi sono saliti del 19,8% a 97,3 milioni. La posizione finanziaria netta al 31 marzo evidenzia un indebitamento netto di 19,5 milioni, in miglioramento rispetto ai 51 milioni di fine dicembre.